

GIUSEPPE CHIECCHI, «*Dolcemente dissimulando*». *Cartelle laurenziane e «Decameron» censurato (1573)*, Padova, Antenore, 1992 (Miscellanea erudita, 53). Un vol. di pp. 256.

«Adunque da cotanti e da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così aguti (...) sono sospinto, molestato e infino nel vivo trafitto» (*Decameron*, IV, Introduzione). Mai nessuno scrittore fu più lungimirante del Boccaccio nel divinare le proprie sorti: la disgrazia, come tutti sanno, colse il *Decameron* particolarmente nell'ultimo quarto del secolo XVI quando, lasciandosi alle spalle la straordinaria fortuna editoriale che lo aveva sostenuto fino all'inclusione nell'*Indice* del '59, ottenne «licenza di presentarsi in pubblico solo e rigidamente in quanto testo indispensabile per lo studio della lingua»¹.

Il volume curato da Giuseppe Chiecchi ripropone, in una collezione organica e funzionale all'indagine storiografica, la documentazione preziosissima custodita dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze relativa alle censure effettuate sulle novelle boccacciane per l'edizione giuntina del 1573. Il carteggio racchiuso nei due volumi della Laurenziana fu già studiato, ordinato cronologicamente e, per buona parte, pubblicato alcuni anni fa nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*², unitamente al materiale filologico e linguistico proveniente dalla Biblioteca Nazionale e dall'Archivio di Stato fiorentino³. Giuseppe Chiecchi rivolge un'attenzione esclusiva alle carte laurenziane e, in modo ancor più circoscritto, alla corrispondenza tra il domenicano Tommaso Manrique, Maestro del Sacro Palazzo, ed i deputati alla correzione dell'opera, rappresentati in prima persona dal Borghini, scelto dal Santo Uffizio quale interlocutore privilegiato⁴: il fitto scambio di

opinioni, le tormentate deliberazioni delle due parti in causa, il dramma personale del Priore, combattuto tra le proprie certezze di studioso e l'obbedienza all'autorità della Chiesa, le varianti apportate al testo, così abbondantemente documentate nella loro genesi, fanno di queste carte una testimonianza straordinaria per la storia della censura in Italia e per la nostra storia letteraria. I testi sono editi con un corredo di note e preceduti da un'ampia introduzione storica ed orientativa, forse ridondante in alcuni luoghi, trattandosi di materiale già di per sé eloquente⁵. Seguono, prima dell'edizione delle epistole, una *Nota bibliografica* e la *Nota al testo* con i *Criteri di trascrizione*⁶.

Il legame con l'edizione del GSLI è strettissimo, anche se nel volume del Chiecchi troviamo pubblicati per intero alcuni documenti che là comparivano soltanto in regesto⁷ ed altri ridatati secondo una più probabile cronologia⁸. Particolarmente suggestive le appendici che ci offrono, in sequenza: appunti

⁵ Spiace tuttavia il dover constatare che i rinvii ai documenti originali sono spesso errati poiché si fa confusione tra una numerazione recente del manoscritto apposta nel margine inferiore destro ed una originale (in alto a destra) non consecutiva da un fascicolo all'altro (e dunque errata perché non numera i fogli bianchi), citando or l'una, or l'altra. Bastino le esemplificazioni di p. XXI n. 24: la lettera indicata a f. 110r della miscellanea A non si trova; o meglio, va ricercata ripercorrendo tutta la miscellanea fino a trovarne l'antica collocazione. Il f. 152r, chiamato in causa come fonte di un altro testo, è in realtà bianco, per lo stesso motivo. Il rinvio di p. XX n. 23 invece funziona perché congruente con la numerazione moderna.

⁶ Poco chiare le intenzioni di ammodernamento e conservazione della punteggiatura [in realtà poi ricondotta alle odierne consuetudini, operazione legittimata anche dalla scarsità di studi sistematici sui criteri di interpunzione del '500; il rinvio più prossimo è a B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia del Rinascimento italiano*, «Studi di Filologia Italiana», 13 (1955), pp. 259-96 ora in *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225.

⁷ È il caso delle lettere n. IX, XIII, XIV, XIX, XXIII, XXV, XXVI, XXXI, XXXII, XXXVIII, XL, XLIV, XLV, L, LXI, CXII (parziale).

⁸ Cito sempre con la numerazione data nel *GSLI*, n. XXVIII (ricondotta da Chiecchi al «novembre, ante 28» del 1571). Contraddittorie, certo a causa di una svista o di un refuso tipografico, le due datazioni di una medesima lettera date da Chiecchi a p. 168 n. 1 (prima ricondotta al 5 settembre 1572 ma in realtà del 15 di quel mese e di quell'anno, come si evince dalla *datatio cronica* in calce al documento).

¹ Rinvio alla passerella utilmente allestita da M. FERRARI, *Dal Boccaccio illustrato al Boccaccio censurato in Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference. Louvain, December 1975*, ed. by G. TOURNROY, Leuven 1977, contributo dal quale è tratta (p. 132) anche quest'ultima citazione.

² D'ora in poi citato *GSLI*: C. TAPPELLA-M. POZZI, *L'edizione del «Decameron» del 1573: lettere e documenti sulla rassetatura*, «GSLI», 165 (1988), 54-84; 196-227; 366-44. Erronea sempre la menzione dell'annata del periodico nel volume di Chiecchi (CV). Si veda, per tutte, la citazione di p. IX.

³ TAPPELLA-POZZI, *L'edizione*, p. 54.

⁴ Sulla selezione delle lettere operata dall'editore rinvio alla p. XVIII dell'*Introduzione*.



del Borghini sulle polemiche infuriate all'indomani della stampa, *l'Instruzione della correzione fatta (...) sotto la santa memoria di Pio V* (con tutti i ragguagli tra gli emendamenti eseguiti ed il testo originario), la successiva ulteriore spietata «Censura ed espurgazione del *Decamerone* (...) stampato in Fiorenza dalli Giunti, 1573», un missiva del Borghini all'amico Niccolò Del Nero e, dello stesso Borghini, le *Considerazioni sopra le censure del Boccaccio*, ricche, queste ultime, di riflessioni interessanti sulla produzione volgare del certaldese. L'utile *Indice dei nomi di persona* e l'altrettanto prezioso *Indice analitico dei loci decameroniani* comparsi nel carteggio, non esclusa la *Tavola comparativa* della carte trascritte dai codici laurenziani consentono di avere accesso da più parti ai tesori di questa corrispondenza.

LILIANA GREGORI

DANILO ZARDIN, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascapè, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze, Olschki, 1992. (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Studi, 3). Un vol. di pp. 280.

L'Autore nell'introduzione al saggio spiega che a dare l'avvio alle sue ricerche è stato l'interesse riscontrato per i catechismi illustrati di provenienza gesuitica circolanti nell'età della Controriforma.

L'occasione dello studio ha preso le mosse da una copia di un catechismo edito ad Anversa da Christophe Plantin nel 1589 e conservato nell'Ambrosiana di Milano. Il volume acquista un notevole interesse perché reca «nei fogli e negli spazi liberi da caratteri di stampa e incisioni, un nutrito corredo di appunti, note di cronaca e citazioni» scritti direttamente da una monaca di clausura che visse nella Milano borromaica, suor Prospera Corona Bascapè delle Umiliate di S. Maria Maddalena al Cerchio. Poiché i monasteri non erano microcosmi isolati, ma vissero in contatto con la società del loro tempo in continuo scambio di notizie, sollecitazioni, modi di pensare e di esprimersi, non è chi non veda quale importante contributo possa dare il catechismo annotato e commentato da suor Bascapè per la ricostruzione di un patrimonio intellettuale ben più ramificato e composito, che caratterizza la società milanese tra Cinque e Seicento.

In questa ottica si muove l'Autore che in-

daga «sulle radici della cultura monastica e sulla rete dei contatti che l'hanno alimentata, sulle dinamiche del suo costituirsi e rinnovarsi nel tempo».

È ben noto come l'arte tipografica, l'incremento della diffusione del sapere, la scoperta del Nuovo Mondo, il progresso delle scienze sconvolsero l'assetto tradizionale della cultura e delle convinzioni religiose: i testi del passato tradotti e divulgati si mescolarono con i nuovi che entrarono in circolazione. A questo punto lo Zardin si domanda quale reale influsso abbiano esercitato «i testi scritti e i libri» su una cultura nutrita da una tradizione orale di larga diffusione. Non appare sufficiente limitarsi a ricostruire il quadro materiale della loro circolazione. Egli giustamente osserva che «per cogliere il volto dinamico di una cultura occorre indagare anche sull'incontro che si è stabilito fra i testi e la mentalità degli uomini».

Il catechismo annotato da suor Prospera Corona Bascapè è un'esemplare testimonianza di come potevano essere accolti, letti e assimilati da persone di media cultura i testi che circolavano in quel tempo. Nei commenti, osservazioni, note e divagazioni di quella religiosa, che l'Autore colloca tra i «semicolti» possiamo rilevare dal vivo la qualità delle conoscenze di un ambiente monastico femminile, che in età borromaica era ancora aperto agli apporti sociali e culturali del mondo esterno.

L'Autore affronta nel primo capitolo la situazione dei monasteri femminili negli anni immediatamente successivi alla chiusura del Concilio di Trento.

Dopo l'emanazione della costituzione *Circa pastoralis* di Pio V (29 maggio 1566), a seguito di meticolose ispezioni ecclesiastiche, fu imposta una severa clausura col rafforzamento di ogni tipo di barriera, pur di impedire i contatti col mondo esterno a salvaguardia della vita religiosa comunitaria.

Dalle pagine dello Zardin si rileva come l'istituto della clausura generasse inquietudine e ribellione tra le monache e indignazione nei loro parenti. Di questo troviamo un puntuale riscontro anche nella Toscana dei Medici (cfr. A. D'Addario, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, in particolare 165, 166, 167, 498). Sappiamo infatti che il più invisito tra i visitatori ecclesiastici per il rigore e l'intransigenza, fu quasi certamente mons. Giovanni Battista Castelli, vicario generale del Borromeo, poi vescovo di Rimini. Questi, inviato in Toscana nel 1574 da Gregorio XIII come visitatore apostolico, suscitò non diversamente che a Milano, un vespaio di prote-